VIETNAM: rinnovato impegno a continuare la battaglia fino alla vittoria

Il FNL in lotta celebra il VI anniversario

Radio Liberazione: non vi potranno essere negoziati finchè gli USA non avranno ritirato le truppe e riconosciuto il Fronte come unico autentico rappresentante del popolo vietnamita

SAIGON, 20.

Il sesto anniversario del Fronte nazionale di liberazione è stato celebrato in tutte le zone libere del Vietnam del sud nella giornata di oggi, con un rinnovato impegno a continuare la lotta fino a quando gli invasori stranieri non saranno sconfitti. Radio Liberazione, organo del FNL, ha infatti diffuso programmi in cui si afferma che non vi potranno essere negoziati fino a quando gli Stati Uniti non avranno ritirato le loro truppe dal Vietnam del sud, e non avranno riconosciuto il FNL come unico ed autentico rappresentante della popolazione sud-vietnamita.

Nello stesso tempo, è stato dato un bilancio provvisorio delle perdite inflitte al nemico negli ultimi 11 mesi (cioè fino a novembre). Risultano messi fuori combattimento (uccisi, feriti o catturati) 233 193 soldati avversari, fra cui 100.738 americani. Nello stesso periodo, 100.000 soldati collaborazionisti hanno disertato. Sono stati liberati altri 454 villaggi con una popolazione di 340.000 abitanti. Come risultato, l'80 per cento del territorio sud-vietnamita è liberato dal FNL. Vi vivono oltre 10 milioni di persone, sui 14-15 milioni che costituiscono l'intera popolazione del sud.

Ulteriori passi nella «scalata» dell'aggressione si succedono intanto sia nel sud, sia nel nord, sia sulla zona smilitarizzata del 17.mo parallelo.

Oggi è stato confermato da fonte autorevole che i B-52 del Comando strategico, finora di stanza a Guam, operano ora «da una base molto più vicina» al Vietnam. I B 52 il cui numero è stato quasi raddoppiato (da 30 a oltre 50), sono stati trasferiti alla nuova base una decina di giorni fa, quando si sparsero le prime voci che essi avrebbero ormai operato dalla Thailandia. Questa voce è stata oggi smentita dalle stesse fonti (così come tutte le notizie riguardanti l'uso del territorio thailandese nell'aggressione al Vietnam), le quali hanno fatto però capire che i B 52 operano, in realtà, dalla base di Camp Clark, nelle Filippine.

Oggi i B-52 si sono ripetutamente accaniti contro la zona smilitarizzata, colpita massicciamente con i bombardamenti a tappeto. All'accresciuta partecipazione delle Filippine fa riscontro quella dell'Australia, il cui primo ministro, Holt, ha annunciato che il contingente australiano nel Vietnam del sud, attualmente di 4.500 uomini, sarà ulteriormente aumentato.

Contro il nord sono state effettuate oggi 121 incursioni, molte delle quali nelle immediate vicinanze del porto di Haiphong. Gli americani dicono di avere avvistato molti Mig. Contro il sud sono state effettuate 475 incursioni. L'incrociatore Maddox ha dal canto suo attaccato gruppi di pescherecci nelle acque nord-vietnamite.

Nel sud gli americani ammettono che durante la fine settimana nella provincia di Binh Dinh un battaglione americano ha subito perdite «moderate» (circa il 40 per cento degli effettivi). Stamattina il FNL ha attaccato coi mortai il comando della nona divisione collaborazionista a 107 km. da Saigon.

In polemica con la lettera di Goldberg sul Vietnam

U Thant riafferma la sua linea per la trattativa

Un portavoce dell'ONU dichiara che l'azione di U Thant è sempre intesa a ottenere dagli USA la sospensione incondizionata dei bombardamenti contro la RDV e la disposizione a negoziare con il FNL

NEW YORK, 20.

Un portavoce di U Thant ha dichiarato oggi che questi intende continuare la sua azione diplomatica per il Vietnam «in forma riservata e privatamente», basandosi sul già noto piano in tre fasi che prevede innanzi tutto la fine incondizionata dei bombardamenti sulla RDV, quindi una riduzione delle ostilità e trattative tra gli americani e Saigon, da una parte, il FNL dall'altra. U Thant, ha precisato il portavoce, non intende tenere informato alcun organismo dell'ONU circa le sue iniziative, nè dare ad esse pubblicità.

La presa di posizione di U Thant segue di poche ore il passo dell'ambasciatore americano, Goldberg, con cui il governo di Washington aveva preteso di dare al segretario dell'ONU una specie di «mandato» per il Vietnam, senza da altra parte modificare le proprie negative posizioni sulla sostanza del conflitto. Come si vede, U Thant ignora il tentativo americano di collegare la sua azione e quella di Paolo VI alle formule immobilistiche del Dipartimento di Stato, e, in particolare, la richiesta che il lungo armistizio sollecitato da quest'ultimo venga «negoziato» con i vietnamiti. Egli respinge poi esplicitamente la impostazione di Goldberg mirante a porre nel quadro dell'ONU, organizzazione in seno alla quale Hanoi e Pechino non sono rappresentati, una questione di competenza della conferenza di Ginevra.

Radio Mosca aveva stamane definito l'iniziativa di Goldberg «un'altra manovra propagandistica», provocata dalla tempesta di proteste che l'*escalation* ha suscitato nel mondo. La radio sovietica ha altresì respinto il tentativo americano di utilizzare l'ONU per scalzare gli accordi di Ginevra.

Stasera, a chiusura della 21. sessione dell'Assemblea, l'afghano Abdul Rahman Pazhwah, presidente di quest'ultima, ha rivolto un «appello personale» alle parti in conflitto nel Vietnam affinchè si dichiarino pronte a stabilire «contatti per trattative di pace» durante la imminente tregua d'armi. Pazhwak ha detto di voler lanciare questo appello «senza pregiudizio di alcuna proposta e delle posizioni assunte dalle parti».

Jugoslavia: comizi di solidarietà col Vietnam

La folla attacca a Zagabria il consolato USA

BELGRADO, 20

In occasione del sesto anniversario della fondazione del FNL, in numerose città della Jugoslavia hanno avuto luogo manifestazioni di solidarietà con il Vietnam: la più tumultuosa di queste dimostrazioni si è svolta a Zagabria, dove il consolato americano è stato attaccato e danneggiato e dove è stato necessario l'intervento della polizia.

Alla manifestazione di Zagabria hanno preso parte da otto a diecimila persone, in maggioranza studenti. Dopo un comizio nel quale erano state ribadite la solidarietà con la lotta del popolo vietnamita e la condanna più energica dell'aggressione imperialista, la folla si è mossa in corteo raggiungendo la Piazza Zrinjevac dove sorge il consolato degli Stati Uniti. L'edificio era protetto da un cordone di agenti di polizia: ma dopo una fitta sassaiola contro i vetri delle finestre, un gruppo di dimostranti è riuscito ad aprirsi un varco fra i poliziotti e a penetrare nell'edificio, precisamente nella sala di lettura, situata al piano terreno, danneggiandone le suppellettili.

Reparti di polizia, sopraggiunti nel frattempo con autobotti idranti e candelotti fumogeni, hanno ripreso il controllo della situazione e i dimostranti si sono dispersi nelle vie adiacenti alla piazza. Durante la manifestazione, non vi sono stati feriti o contusi nè fra il personale del consolato americano nè fra i manifestanti.

Altre manifestazioni, come si è detto, si sono svolte in numerose altre città della Jugoslavia. Particolarmente imponenti quelle di Belgrado, di Skopje e di Sarajevo.

La lotta politica in Cina

Manifesti a Pechino contro Liu Sciao-ci

Secondo alcuni osservatori la lotta starebbe per concludersi con la vittoria di Mao o con un compromesso - Direttive per la «rivoluzione culturale» nelle fabbriche e nei campi

TOKIO, 20.

Secondo alcuni osservatori stranieri si avvicina il momento in cui la lotta politica in Cina dovrà concludersi o con la sconfitta di uno dei due gruppi fondamentali, facenti capo rispettivamente, il primo a Mao Tse-dun e Lin Piao, il secondo a Liu Sciao-ci e Teng Hsiao-ping, o con un compromesso.

La tesi del corrispondente a Pechino della agenzia jugoslava Tanjug è che Mao e Lin stanno vincendo, poiché «Lin Piao sta infliggendo colpi distruttivi ai suoi principali oppositori. Gli attacchi aperti e diretti contro Liu Sciao-ci e Teng Hsiao-ping non incontrano praticamente reazioni. Il discredito viene gettato su di loro pubblicamente e la loro liquidazione di fatto è in corso».

Secondo il giornalista jugoslavo, il presidente della Repubblica Liu e il segretario generale del Partito comunista Teng hanno, come «potenziali alleati ed amici», «la maggioranza dei quadri, del partito, i dirigenti a livello intermedio e provinciale, gli intellettuali e, secondo alcune valutazioni, una buona parte della classe operaia». Tutti costoro, però, non avrebbero «la possibilità di agire e di influenzare la decisiva resa dei conti al vertice».

Secondo altre opinioni raccolte a Hong Kong, che è un punto di osservazione importante, una vittoria «totale» di Mao e Lin è difficile. Più probabile una soluzione di compromesso, che avrebbe come «mallevadore» Ciu En-lai, oppure l'affermazione di una direzione collettiva, a cui sarebbero favorevoli la maggioranza dei quadri del partito, la cui resistenza alla cosiddetta «rivoluzione culturale» promossa da Mao e Lin sembra tuttora molto forte.

Gli osservatori, come si deduce dalle corrispondenze delle agenzie AFP francese, CTK cecoslovacca, e TASS sovietica, sono comunque concordi nel sottolineare una recrudescenza degli attacchi contro Liu e Teng. Dopo l'attacco ufficiale sferrato dal capo della propaganda Tao Chu, a cui ieri la TASS attribuiva grande importanza, oggi vanno registrate le scritte a grandi caratteri apparse nel centro di Pechino. Esse dicono: «Escludete Liu Sciao-ci dal CC»; «Liu Sciao-ci è l'elemento di destra e controrivoluzionario n. 1 in Cina», «Liu Sciao-ci e Teng Hsiao-ping debbono essere rimossi da tutti i loro incarichi». Una serie di piccoli manifesti stampati, inoltre, condanna l'azione di Liu Sciao-ci e critica altri dirigenti: Li Cien-nien, ministro delle finanze; Liu Nin-gyi, membro della segreteria del CC del PCC e dirigente sindacale; Li Ciang, ministro *ad interim* del Commercio estero.

Oggi, per la prima volta, riferisce la CTK, le «guardie rosse» hanno attaccato anche il maresciallo Khe Lung, vice primo ministro e membro dell'Ufficio politico.

Sempre la CTK riferisce che il CC del PCC ha emanato direttive il cui scopo è quello di estendere la cosiddetta «rivoluzione culturale» all'industria e all'agricoltura. Le direttive sembrano mirare a ridurre considerevolmente il ruolo delle direzioni aziendali e delle organizzazioni di partito, affidando la piena responsabilità della produzione, e quindi della realizzazione e del superamento eventuale dei piani economici, a comitati eletti dai lavoratori.

Le direttive vietano fra l'altro ai capi di azienda di punire o licenziare gli operai che li hanno criticati con volantini e manifesti, e stabiliscono che, nelle campagne, il compito di attuare la «rivoluzione culturale» è affidato a speciali comitati eletti dai contadini poveri e dai più poveri fra i contadini medi. I contadini sono invitati ad «attaccare le persone che occupano indebitamente posti di autorità in seno al partito», i kulaki (contadini ricchi) e i controrivoluzionari. Il movimento deve essere diretto in primo luogo contro «lo spirito burocratico nel lavoro dei quadri» e contro la «tutela esagerata da parte di questi ultimi».

Arrestate in Indonesia la moglie e la figlia di Aidit

GIAKARTA, 20.

Il giornale dell'esercito «Berita Yuda» afferma che la moglie e la figlia del presidente del PC indonesiano D. N. Aidit, assassinato nei mesi scorsi dalle forze del regime militare, sono state arrestate da agenti del servizio segreto. La compagna Aidit era presidente della organizzazione femminile democratica indonesiana. Il regime di Giakarta aveva scatenato da tempo una intensissima caccia per catturare le due donne.

L'Unità gratis per il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1967

Messaggio del PSIUP al presidente del FNL vietnamita

In occasione del VI anniversario della fondazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud, il Comitato Centrale del PSIUP ha inviato al presidente del FNL il seguente messaggio: «Cari compagni, il VI anniversario della fondazione del FNL trova l'intero popolo vietnamita impegnato fino alla vittoria finale nella lotta contro la criminale aggressione perpetrata dall'imperialismo americano nei confronti della popolazione civile, vecchi, donne e bambini a Sud e a Nord del 17° parallelo. La vostra eroica resistenza suscita l'ammirazione crescente nel mondo intero, la solidarietà della classe operaia e del nostro partito contro il comune nemico, l'imperialismo, e nella lotta comune per la libertà e per il socialismo. Il Comitato Centrale del PSIUP».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Camera

conferma della tesi governativa circa il ripristino del testo modificato dal Senato.

L'onorevole DELLA BRIOTTA, socialista, ha replicato con molta energia su questo punto, più tardi, sostenendo che in realtà è indispensabile ripristinare il testo del Senato proprio perchè occorre in questo momento riconfermare la funzione e la efficacia dell'AIMA che non intende presentarsi in termini di contrapposizione con la Federconsorzi ma che ha tutti i diritti di presentarsi come organo dello Stato sul mercato oggi dell'olivicoltura e domani — ricordiamocelo bene, ha detto Della Briotta — sul mercato di altri prodotti che verranno investiti dai regolamenti comunitari europei.

Il compagno MICELI ha illustrato i motivi per cui i comunisti avrebbero votato a favore dell'emendamento socialista presentato dal compagno Della Briotta. In realtà il testo della commissione non fa che confermare ancora una volta la volontà della maggioranza di creare una voluta commistione delle funzioni pubbliche e private della Federconsorzi, quella commistione che permette da vari lustri alla Federconsorzi di gestire a suo piacimento fondi statali e di tenere in piedi un debito di mille miliardi con lo Stato italiano che non riesce a farsi ripagare. La stessa AIMA, ha detto Miceli, non rappresenta altro che una copertura della attività della Federconsorzi in quanto essa in ogni modo cerca di favorirla. Nel mese di ottobre, ha ricordato Miceli, è entrato in vigore il regolamento comunitario dell'olio e l'AIMA, che pure aveva tutti i diritti per gestire gli ammassi e presiedere alla erogazione dei fondi, ha immediatamente deciso di affidare a trattativa privata il servizio per la attuazione degli interventi.

Furono 55 le ditte che chiesero di partecipare alle operazioni di intervento, per la complessiva capienza di due milioni di quintali di olio. Su quei due milioni di quintali, una sola ditta, la Federconsorzi, ebbe l'assegnazione di un milione e 800 mila quintali: alle altre 54 ditte rimasero 200 mila quintali soltanto! Come si fa a dire che non si determina, a questo punto, confusione tra la gestione pubblica e quella privata? Approvando oggi questo articolo 43, voluto dal governo — ha detto Miceli — la Federconsorzi avrebbe in mano la quasi completa manovra dell'olio italiano che sfugge al mercato libero.

Per quanto riguarda la valutazione della qualità, Miceli ha ricordato «la questione della analisi chimica»: l'olio viene pagato a peso e a qualità, e la qualità dipende dai gradi di acidità dell'olio che vengono misurati attraverso gli speciali strumenti. Chi determina questo grado di acidità? Soltanto l'ente gestore, vale a dire prevalentemente la Federconsorzi. Vi è una garanzia, in questa operazione, compiuta dall'ente gestore, in quanto questo mette due campioni del lo stesso olio in due bottigliette sigillate, una delle quali viene data al conferente e l'altra è conservata presso l'ente gestore. In teoria, quindi — ha detto Miceli — il conferente in qualsiasi momento potrebbe contestare la validità del giudizio espresso dall'ente sulla acidità del suo olio. Ma soltanto in teoria, perchè, dopo la distruzione delle bottigliette, tutto l'olio viene versato in un unico monte con la conseguenza che viene a perdersi l'individualità del conferente. In fatti, il regolamento appena introdotto, stabilisce che «l'olio di oliva conferito all'ammasso volontario da tutti i conferenti della provincia, formerà un monte unico provinciale» e così il conferente resterà con la sua bottiglietta sigillata del tutto inutile.

L'assemblea ha reagito con mormorii di stupore a questa notizia sorprendente. Miceli ha concluso chiedendo l'approvazione dell'emendamento socialista anche a quell'ala dei dc che da tempo si batte contro le prepotenze della Federconsorzi.

Nel corso della seduta sono stati illustrati numerosi emendamenti, fra i quali uno particolarmente interessante del compagno Luigi NAPOLITANO relativo alla provincia di Imperia.

Degli ordini del giorno (presentati dai compagni Magno, Monasterio e Miceli) il governo ha accettato soltanto come raccomandazione due dei quattro punti di quello di Magno. Sono stati anche sbrigativamente respinti gli emendamenti comunisti illustrati dai compagni OGNIBENE, MARRAS, MAGNO, ANTONINI, MATARRESE. Oggi si vota la legge nel suo complesso.

Ingrao

che ha sfiorato probabilmente i quaranta voti. Non è difficile vedere che una vasta componente cattolica e d.c. ormai è contro la baronia della Federconsorzi, contro i suoi metodi, contro le sue posizioni di monopolio e di potere.

Noi comunisti, che da tempo abbiamo impegnato un duro scontro contro gli intrallazzi bonomiani, salutiamo questa vittoria. Essa è un segno importante che la lotta contro le frodi, le prepotenze della Federconsorzi che tanto sono costate alle masse contadine e al paese, è entrata in una nuova fase. E' tempo che la Federconsorzi presenti i famosi conti, tuttora non consegnati. E' tempo che si apra una inchiesta seria. E' tempo che sia rotto questo feudo nocivo alla economia nazionale, ai contadini, alla libertà. Questo aiuterà acchè si apra una nuova libera dialettica anche in seno al movimento cattolico fuori dalle pesanti ipoteche che la Federconsorzi ha fatto pesare.

Noi comunisti esamineremo le iniziative che sono da prendere anche in Parlamento perchè si vada avanti in questa direzione. Il voto ha un significato più generale. Il governo, scioccamente, ha voluto compromettersi nella difesa di Bonomi. E' stata una scelta non solo deplorevole, ma sbagliata. Insieme con Bonomi è oggi colpito il governo. In ogni caso il voto è la conferma della incapacità del governo di assumere una linea positiva, anche sulle questioni più elementari, ed è un segno della protesta che contro questa politica matura non solo in seno al PSU ma in seno alla maggioranza. A che giova, allora, trascinare le cose?

Si parla tanto di «verifica». Il voto di stasera è una «verifica» esemplare: e dimostra che bisogna cambiare governo e politica. Si parla tanto, in questi giorni, di consultazione. Il voto di oggi è stato una importante consultazione: se ne ricavi la indicazione necessaria. Soprattutto è bene che dal voto traggano stimolo e indicazione le forze contadine e tutto il movimento popolare. Il voto di oggi è frutto della lotta. Le rivendicazioni dei lavoratori e il mutamento della situazione politica andranno avanti solo se sarà più forte la lotta e l'unità. La chiave della vittoria contro Bonomi è stata la convergenza che si è formata dal PCI, al PSIUP, al PSU fino a forze cattoliche. Ed è stato confermato che la presenza e l'iniziativa dei comunisti sono essenziali sia per questo schieramento unitario che per la vittoria.

Agrigento

tutto è fermo: dei venti miliardi stanziati dallo Stato per le spese di prima necessità, non si è vista ancora una lira (e migliaia di operai messi sul lastrico ancora attendono i primi sussidi, promessi per la durata di un anno); dei cinque miliardi stanziati dalla Regione ne è stato speso soltanto uno, per costruire appena 114 alloggi pre-fabbricati che non sono ancora pronti; sono ben duemila, inoltre, i capifamiglia assistiti dall'ECA, seimila i disoccupati «ufficiali», mille le famiglie sistemate in alloggi di fortuna o in case popolari ancora senza porte nè finestre. Inoltre, il lavoro in tutti i cantieri edili della città è ancora sospeso per ordine ministeriale, e non soltanto nelle zone del colossale smottamento. Ma, soprattutto, ad Agrigento non è stata fatta giustizia: gli speculatori divoratori della Valle dei Templi, e le bande dc che hanno loro assicurato copèrture e appoggio nel saccheggio, sono usciti indenni, sino ad ora, dallo scandalo; e, dopo essersi assicurata la scandalosa impunità, hanno rialzato la cresta, giungendo negli ultimi giorni a fomentare sempre più proteste e anche provocazioni con il preciso scopo di dividere il movimento popolare, esasperare la situazione, alimentare il qualunquismo.

E' in questo quadro generale che si collocano i gravissimi incidenti di oggi, e quelli, meno gravi, ma altrettanto sintomatici e soprattutto premonitori, già verificatisi alla vigilia. Ieri infatti, appunto per sottolineare la gravità della situazione, gli edili di Agrigento avevano raccolto l'appello alla lotta lanciato dalla CGIL e dalla CISL. Nella manifestazione sindacale — pienamente riuscita e di cui s'era decisa la continuazione anche oggi — cercavano tuttavia di inserirsi i costruttori e tutti coloro i quali, per dritto o per rovescio interessati all'edilizia, si mimetizzano dietro una «associazione civica per lo sviluppo di Agrigento», che altro non è se non una emanazione della Unione provinciale degli industriali, saldamente controllata dalla DC.

Era, questo, l'ennesimo tentativo provocatorio messo in atto dagli speculatori per tramutarsi da rei in rittime, da inquisiti in inquisitori. Di fronte, tuttavia, al rifiuto energico dei sindacati di prestarsi a questa ignobile manovra, i provocatori davano, già ieri, l'esca ai primi incidenti, fortunatamente limitati, mentre la fantomatica «associazione» decidera di proclamare per oggi uno «sciopero generale» al quale naturalmente CGIL e CISL si rifiutavano di partecipare.

Che questa scissione di responsabilità da parte delle organizzazioni sindacali fosse giusta e legittima si è visto stamane quando, imposta con la compiacente inerzia della polizia e delle autorità la chiusura delle scuole e di parecchi uffici pubblici, i costruttori si sono messi alla testa di un grosso corteo, alcuni addirittura pilotando personalmente i grossi bulldozers inattivi da tempo nei cantieri. Tra i più esagitati sono stati notati l'ingegnere Domenico Rubino, fratello del deputato democristiano, cognato del capogruppo all'Assemblea regionale Bonfiglio e figlioccio del sottosegretario Volpe, il più potente degli speculatori di Agrigento; il «commendatore» Vita, titolare di uno dei più alti grattacieli di Agrigento, che, da bordo di un camion lanciava parole d'ordine con un megafono elettrico; l'appaltatore Tabbone, al volante di una ruspa che minacciava di travolgere le autoblindo della polizia.

Praticamente assente dalla protesta, quindi, la classe operaia agrigentina, il grosso del corteo era composto da impiegati, artigiani, commercianti, capimastri, nuclei di sottoproletariato (oltre a numerosi studenti), in sostanza da una gran parte di quei cittadini che subiscono l'influenza della DC.

Sintomatiche le parole d'ordine lanciate dagli speculatori e dai loro guardaspalle: «Abbasso il ministro Mancini!», «Abbasso le inchieste!», «Fuori la politica e i sindacati!», «Amnistia fino al 19 luglio!» (quest'ultima scandalosa proposta era stata ufficialmente formulata ieri mattina dal presidente della «associazione», avvocato Salvago, in una pubblica assemblea dei pirati di Agrigento).

Gli incidenti dunque — va ribadito — sono maturati in un clima di vero e proprio terrorismo, creato e fomentato dai costruttori e tollerato oltre ogni limite dalla polizia: infatti, la manifestazione odierna era stata regolarmente autorizzata sebbene, ieri sera, macchine dei costruttori, con gli altoparlanti, avessero creato una atmosfera di allarme e da coprifuoco con parole d'ordine di questo genere: «Chi esce domani, esce a suo rischio». I primi scontri sono avvenuti stamane, davanti ad un ufficio postale che era rimasto aperto malgrado le minacce, e nella centralissima via Atenea dove i dimostranti costringevano i commercianti a chiudere i negozi.

Man mano che i minuti passavano, il clima diventava sempre più incandescente. Quando il corteo — verso le 10,30 — ha raggiunto le due piazze dove si fronteggiano la Prefettura ed il Genio civile, la tensione era ormai al culmine. E' bastata allora una scintilla — un diverbio tra un agente e un dimostrante — perchè la folla (calcolata in tremila persone) si scatenasse. L'invasione della Prefettura è stata impedita con l'uso delle bombe lacrimogene; ma proprio mentre la polizia era impegnata al palazzo di governo in quella che poi si è rivelata essere soltanto una manovra diversiva, un centinaio di persone sfondarano l'ingresso secondario dell'edificio in cui ha sede il Genio civile, penetrandovi.

L'obiettivo è sintomatico: è il Genio, infatti, a tenere sotto controllo le zone della frana; è al Genio che è affidata la sorvintendenza sui cantieri edili; è negli uffici del Genio che sono conservate le copie — per fortuna non gli originali — degli atti fondamentali dell'inchiesta principale sullo scandalo.

Alcuni dimostranti sono saliti sino al terzo piano — dove hanno sede la «sezione speciale», istituita in seguito alla frana, e la «sezione bonifiche agrarie» —; hanno sfondato archivi ed armadi; hanno gettato giù, nella piazza, documenti e mobili di cui i manifestanti hanno fatto un colossale, sinistro falò.

Nel pomeriggio, poco dopo le 16, e perdurando l'assedio intorno alla Prefettura da parte dei manifestanti, dal balcone del palazzo di governo si sono affacciati, per parlare alla folla, il sindaco dc Marsala e il prefetto Giagu, tornato appositamente da Roma. Giagu è stato fischiato e insultato; il sindaco, neo eletto, ha fatto pubblicamente una affermazione di eccezionale gravità, che, cioè, «entro quarantotto ore», e per sua iniziativa «tutti i cantieri edili verranno riaperti ad Agrigento».

Più tardi, un portavoce del Genio civile ha dichiarato che da un primo, sommario bilancio dell'assalto, risultano distrutti gli incartamenti relativi alla contabilità di pronto intervento nella zona franata, i registri di entrata e uscita di ragioneria e di pagamento delle imprese che stanno costruendo le case per i senzatetto, oltre a numerose altre cartelle.

L'ammutinamento dei chiamati in causa per lo scandalo della frana — già in atto da due mesi — giungeva così, con l'assalto al Genio civile (diretta emanazione — si badi — di quel ministero dei LL.PP. che ha disposto l'inchiesta Martuscelli), alla provocazione aperta e mafiosa. Come sia potuto accadere questo, come cioè gli speculatori e i dc compromessi e corrotti abbiano potuto organizzare la loro riscossa sino a trovare la forza per compiere un gesto «dimostrativo» di tanta inaudita gravità, sono i fatti di questi mesi — i fatti che i comunisti e l'Unità avevano ininterrottamente denunciato — a spiegarlo. Da un lato c'è una situazione di effettiva e paurosa crisi economica, che i sindacati ed il segretario regionale della CGIL, compagno on. Rossitto, hanno ancora stasera ribadito, denunciando tuttavia le manovre del fronte degli speculatori e sottolineando con forza l'impossibilità di condurre azioni comuni con coloro che sono i responsabili primi della frana e della situazione che ne ha rese così drammatiche le conseguenze; dall'altro lato c'è l'impunità di cui i pirati di Agrigento continuano ancora oggi a godere.

Del resto, una clamorosa conferma delle responsabilità dc anche per quel che è accaduto nelle ultime 24 ore, si è avuta al Parlamento regionale, dove i comunisti, sin da ieri sera e di nuovo stamane, avevano denunciato la gravità degli eventi e degli incidenti agrigentini, reclamando un energico intervento del governo regionale. Il capogruppo dc Bonfiglio (l'affossatore-principe delle inchieste su Agrigento) ha avuto la spudoratezza di inveire contro i comunisti accusandoli di essere i responsabili dell'aggravamento della situazione, di essersi assunte grosse «responsabilità» con il loro «scandalismo»; e stamane gli hanno dato manforte gli onorevoli Rubino e La Loggia — e cioè due tra gli uomini più compromessi, anche personalmente, nello scandalo — quando hanno avuto l'impudenza di contrabbandare per lotta di popolo quel che è accaduto, di sollecitare la «solidarietà» della Giunta siciliana con i protagonisti della drammatica mattinata e di reclamare quindi l'immediata, indiscriminata revoca del blocco edilizio.

Ma questo non basta ancora. Infatti, il segretario provinciale dc di Agrigento, Trincanato, ha inviato un minaccioso telegramma a Moro nel quale, con la richiesta di immediati interventi, si sottolinea: «La città è bloccata e l'esasperazione cittadina vi fa permanere una situazione molto delicata con possibilità di ulteriori, pesanti e gravi disordini». E il segretario comunale democristiano, prof. Mario La Loggia, ha addirittura soffiato sul fuoco dell'esasperazione indirizzando ai cittadini un «messaggio» drammatico, in cui si accusano di speculazione «alcuni ben qualificati ed individuati ambienti politici» i quali «hanno ridotto il popolo agrigentino nella più nera desolazione» e si afferma testualmente quanto segue: «Soltanto in due paesi si soffrirà nel Natale 1966: nel Vietnam e ad Agrigento»...

Questa sera, a tarda ora, si è svolta in prefettura una riunione alla quale, con il rappresentante del governo regionale (lo assessore socialista allo sviluppo economico Mangione) hanno preso parte i segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, i dirigenti della Camera di Commercio, dell'Associazione degli industriali e della associazione poujadista, il sindaco. I costruttori hanno ribadito, con brutalità, le loro due fondamentali richieste: riapertura indiscriminata di tutti i cantieri edili e amnistia generale per i fatti accertati dalle inchieste sulla frana. I rappresentanti dei sindacati, nel sottolineare come la stessa riapertura dei cantieri non potrebbe assicurare che l'occupazione di una minima parte dei lavoratori, hanno reclamato iniziative concrete per lo sviluppo economico dell'Agrigentino (soprattutto attraverso l'intervento degli Enti pubblici regionali) e un acconto di cinquantamila lire sul sussidio di disoccupazione per tutti i lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro in conseguenza della frana e nei confronti dei quali ancora è inoperante la legge di settembre.

L'assessore Mangione ha assicurato l'interessamento del governo regionale e un intervento, per quel che riguarda la competenza statale, presso il ministro Mancini.

Appello

bertà. Guerre come quella in corso, fanno gravare sulla nostra testa, sulla testa dei nostri figli una nube angosciosa e chiudono, o almeno tentano di farlo, la possibilità di realizzare per ogni popolo la giustizia appunto e la libertà. Ciascuno deve esserne consapevole e operare, superando l'idea che si tratta di problemi riguardanti i soli politici.

Dopo di lui sono intervenuti i professori Fossati e Visalberghi; Zuccolini, per recare l'adesione e l'impegno dei lavoratori del porto di Genova; Giovannoni, che ha espresso anche il saluto del prof. La Pira.

Particolare emozione hanno suscitato una lettera dell'Unione donne vietnamite e un messaggio di professori e studenti americani. Costoro annunciano che si riuniranno il 28 prossimo per preparare uno sciopero nazionale negli USA contro la guerra nel Vietnam, contro il servizio militare obbligatorio e contro le ricerche militari nelle Università.

Infine, l'appello al Parlamento. Una copia del testo proposto è stata consegnata ad ogni intervenuto affinchè potesse restituirle al termine della manifestazione con proposte, eventuali modifiche e l'adesione. Stamane il comitato nazionale promotore esaminerà tutti i suggerimenti e sulla base di essi procederà alla stesura del documento definitivo.

Questo è il testo proposto:

«La guerra nel Vietnam che da anni imperversa e di cui non si vede la fine, suscita, nella coscienza del mondo, una condanna sempre più aperta e decisa che parte da autorità sopranazionali, da governi, da organi e movimenti di opinione pubblica di ogni paese e da un largo e crescente settore dell'opinione americana.

«In contrasto con queste voci della ragione, la macchina bellica americana continua ad applicare un programma di scalata aggressiva, intensificando i bombardamenti sul Vietnam del Nord e le distruzioni indiscriminate di vite e risorse nel Vietnam del Sud.

«In questo momento, la presa di posizione dei governi europei alleati degli Stati Uniti può essere decisiva nel far mutare la funesta linea dell'attuale governo americano. Il governo italiano non può sottrarsi a questa responsabilità.

«Il mondo del lavoro e il mondo della cultura, uniti nella condanna dell'aggressione al Vietnam, rivolgono un pressante appello al Parlamento italiano perchè impegni il governo a dissociare chiaramente il nostro paese da ogni accondiscendente "comprensione" verso l'intervento militare americano, con un'iniziativa che solleciti:

— la cessazione immediata dei bombardamenti;

— il riconoscimento del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam, quale interlocutore indispensabile nelle trattative;

— il riconoscimento dei diritti del popolo vietnamita alla libertà, all'indipendenza e all'unità, già consacrati negli accordi di Ginevra del 1954».

Mentre la manifestazione era in corso sono pervenute alla presidenza altre significative adesioni. Hanno inviato messaggi il vicesegretario del PSIUP, Valeri, i proff. Raffaello Ramat, Rodolfo Margaria, Gaetano Amodeo, Giorgio Giorgi, Nora Federici, De Sabbata, i registi Luciano Lucignani, Elio Ruffo, Sergio Spina; Paola Della Pergola, direttrice della Galleria Borghese, Silvano Verzelli del PSI-PSDI, Vincenzo Balzamo della Direzione del PSI-PSDI; gli amici della rivista «Dialogo» di Bologna; la C.I. della casa editrice «Einaudi»; il vice presidente dell'ARS Pompeo Colajanni; il presidente della Provincia di Firenze Elio Gabbuggiani; Giorgio Nidi assessore provinciale di Firenze; Livia Cagnatti del comitato della pace per il Vietnam di Piacenza; il circolo di cultura cinematografica «Chaplin» di Roma; lo scrittore Mario La Cava; la biblioteca cinematografica «Barbaro»; il giornalista Furio Colombo, la commissione interna delle officine Galileo di Firenze, il presidente della Federazione mondiale giovanile democratica, Mechini, le Camere del Lavoro di Caserta, Mantova, Reggio Emilia.

Altre manifestazioni per la pace nel Vietnam si terranno nei prossimi giorni in diverse città su iniziativa di comitati unitari che vedono la partecipazione di comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani ed indipendenti.

Un appello di solidarietà con il popolo vietnamita è stato lanciato ai lavoratori e alle popolazioni della Sardegna dalla prima conferenza regionale degli operai comunisti. La risoluzione votata per acclamazione nel corso della manifestazione svoltasi al cinema Olimpia di Cagliari, chiama tutti gli operai delle miniere, delle fabbriche, delle officine, dei cantieri, la gioventù e le forze intellettuali dell'isola ad intraprendere una iniziativa di protesta contro i gravi sviluppi dell'aggressione americana al popolo vietnamita.

A Reggio Emilia il sindaco, avvocato Bonazzi, ha letto in Consiglio comunale, a nome della Giunta e di tutti i gruppi consiliari una dichiarazione nella quale «associandosi ai voti espressi dal Papa e dal segretario generale dell'ONU» si auspica «che la breve tregua preannunciata nel Vietnam si prolunghi oltre i termini stabiliti e si trasformi in armistizio e pace, per l'indipendenza e la libertà del popolo vietnamita». Sempre a Reggio E. ordini del giorno di protesta sono stati sottoscritti dai lavoratori della fornace di Fosdondo e dai soci e dipendenti della cooperativa «Edilstrada» di Correggio. Anche i circoli dell'UDI della provincia hanno inviato o.d.g. e telegrammi di protesta a Moro.

Comunisti, socialisti unitari ed indipendenti hanno votato al consiglio comunale di Bagnacavallo un ordine del giorno nel quale si condanna «la criminalità dei bombardamenti USA contro il Vietnam del Nord» e si deplora che il governo italiano abbia rifiutato i visti d'ingresso alla delegazione vietnamita che doveva venire in Italia per prendere in consegna le cassette sanitarie.

Una singolare iniziativa è stata presa a Ferrara dalla Consulta della pace: domani nella piazza municipale sarà innalzato un grande «albero della pace» attorno al quale verrà allestita una mostra che testimonierà la tragedia del popolo vietnamita. Lunedì 26, sempre nella piazza Municipale, si terrà una manifestazione pubblica nel corso della quale prenderanno la parola esponenti della Consulta della Pace.

Un nobile appello è stato votato dal Consiglio comunale di Marzabotto, città martire decorata di medaglia d'oro. Nel documento si chiede che sia posta fine alle stragi che si compiono nel Vietnam e che torni la pace «nel rispetto degli accordi internazionali, sanciti a Ginevra, e nella conquista dell'indipendenza, del diritto a liberamente disporre del proprio futuro».

Ieri, al termine della riunione della commissione Esteri della Camera, il compagno on. Sandri, a nome del gruppo comunista, dopo aver ringraziato il presidente Cariglia per la sollecita trasmissione al ministero degli Esteri della richiesta di convocazione della commissione (con la partecipazione del ministro stesso) ha dichiarato di non poter accettare la proposta dell'on. Fanfani di riferire sulla politica estera italiana nella prima riunione della commissione, dopo la ripresa dei lavori parlamentari. Sandri ha sottolineato che la deludente risposta del governo all'interrogazione del gruppo del PCI circa il rifiuto dei visti d'ingresso alla delegazione vietnamita, gli sviluppi della situazione dell'alleanza atlantica e in particolare l'aggravarsi dell'aggressione statunitense nel Vietnam, segnata dalla intensificazione dei bombardamenti alla vigilia della tregua impongono la necessità di una riunione della commissione da convocarsi al più presto possibile.

La commissione — ha proseguito Sandri — deve discutere l'atteggiamento del governo in ordine alla situazione politica m